Prosegue a Firenze l'inchiesta sulle cause dell'alluvione

I registri delle dighe all'esame dei periti

I nomi degli 8 dipendenti dell'ENEL sospettati
Le indagini sul mancato preallarme - Interrogati i familiari delle vittime

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 12

I dati sugli scarichi delle dighe di La Penna e di Levane sono all'esame dei periti per accertare se la correzione dei registri fu veramente uno sbaglio o fu invece un atto per alterare la verità. La decisione presa dalla magistratura di notificare a 8 dipendenti dell'ENEL l'invito a nominare un difensore (avviso che in altri termini significa che i funzionari e i tecnici potrebbero diventare da un momento all'altro imputati, cioè, in ordine, ciascuno per la sua parte, ai reati di falsità materiale documentale e inondazione colposa) farebbe pensare che per ora la versione dello sbaglio involontario non è accolta. D'altra parte gli interessati assicurano trattarsi di semplici ed innocue correzioni. In una parola essi escludono che vi siano state alterazioni per nascondere quello che accadde. A che scopo, essi dicono?

Chi sono gli otto dipendenti dell'ENEL contro i quali la magistratura ha intrapreso una azione giudiziaria? Si tratta dell'ing. Franco Mandolfi, direttore del settore tecnico della produzione dal quale dipendono appunto le dighe di La Penna e di Levane; del capo della ripartizione Wilte Gregori, dell'impiegato Rolando Borselli al quale si rivolgono i capi centrali delle dighe quando devono essere compiute determinate manovre, del capo centrale della diga di La Penna Alvaro Pippucci, e degli operai Danilo Carnasciali, Lipparini, Borri e Niccolini, che la notte del 3 e 4 novembre si trovavano in servizio presso i due bacini idrici. Due di questi operai furono trattenuti per diverse ore nella camera di sicurezza dei carabinieri di Levane. Interrogati su quello che fu registrato nella notte precedente il disastro, essi fornirono alcune versioni circa le correzioni effettuate sui registri che non convinsero i magistrati, tanto che dopo un drammatico interrogatorio furono trasferiti alla caserma dei carabinieri e successivamente rilasciati.

Per quanto riguarda invece il reato di inondazione colposa di Ponte a Buriano che potrebbe emergere a carico dei tecnici della diga di La Penna, l'episodio è legato al guasto o all'errata manovra che bloccò le paratie della diga. La conseguenza della mancata apertura della diga avrebbe provocato l'inondazione di Ponte a Buriano. Ma spetta ai periti stabilire se lo aumento dell'acqua nel bacino idrico di La Penna fu così eccessivo da allagare Ponte a Buriano e fu colpa esclusiva del guasto o dell'errata manovra, o fu invece dovuto all'eccezionale afflusso (come molti ritengono) provocato dalla pioggia e tale da non poter essere evitato anche se le paratie fossero rimaste aperte.

Parallelamente alla inchiesta sulle dighe, i magistrati procedono alle indagini sul mancato preallarme. Sono stati interrogati a questo proposito i familiari delle vittime uccise durante la inondazione allo scopo di accertare le modalità dei decessi.

Sarebbe risultato infatti che alcune vittime si spinsero in zone già invase dalle acque, senza che nessun sbarramento avvertisse loro del pericolo incombente. Già nel corso dell'interrogatorio, il sindaco di Scandicci, Orazio Barbieri, emerse che nessun sbarramento era stato posto lungo la via Pisana, nonostante l'acqua avesse già raggiunto una altezza notevole.

Su questo grave problema ha preso posizione in una sua dichiarazione a una nota rivista fiorentina, l'illustre giurista professor Paolo Barile, il quale, affrontando la controversia dei poteri di emergenza, rileva che il prefetto, in base all'art. 2 del T.U. di polizia e dell'art. 77 della Costituzione poteva, nel caso ne avesse avuta la volontà, provvedere ad avvertire una parte della popolazione della città o per lo meno adottare una serie di provvedimenti che avrebbero evitato i tragici e luttuosi eventi.

Giorgio Sgherri

Uno squallido teatro il processo di Novara

Udienza penosa: depone il padre

Non sapeva nulla, non capiva nulla — Nuovo breve interrogatorio per la « Lolita », che ha ancora cercato di difendere la madre - Le altre deposizioni

NOVARA — La tredicenne Elisabetta Orlando mentre si avvia nell'aula del tribunale (Telefoto)

Dal nostro inviato

NOVARA, 12.

Elisabetta Orlando non si sposa. Non si sposa, almeno, per ora. L'ha detto chiaro e tondo mandando all'aria le speranze dei due suoi « pretendenti ufficiali »: il « fidanzato » Francesco Bertuletti e il pametiere Giovanni Castaldi, tutti e due imputati al processo che si sta svolgendo a Novara. « Al Buon pastore di Torino sto bene — ha detto la "Lolita" novarese su diretto suggerimento della suora che la accompagna — voglio studiare e cambiare vita. Ho deciso di non sposarmi con nessuno, poichè il matrimonio, in questo momento, non mi gioverebbe certamente ».

Elisabetta Orlando è tornata stamattina sul podio del tribunale per confermare alcuni particolari e questa volta, anche questa parte di udienza — incomprensibilmente — si è svolta a porte aperte. La giovinetta, come già ha fatto ieri, ha ancora fermamente accusato quasi tutti gli imputati, cercando però di salvare la madre.

In particolare, ella ha affermato che l'imputato Pietro Orsina le fece conoscere alcuni uomini, che ebbero poi rapporti con lei.

Nell'udienza di stamane sono sfilati davanti al tribunale altri testimoni, fra i quali: Pietro Zenerin, l'anziano falegname che aiutò la famiglia Orlando per esaudire il voto formulato durante una malattia della moglie; la giovane Adriana Tosi, amica di Giampiera Bertuletti, che ha riferito di avere saputo dalla Giampiera la storia dell'inizio delle relazioni all'albergo Croce di Malta (quando Giampiera ed il fratello trovarono Elisabetta in compagnia di un maturo amico); Pietro Brignone, Pietro Zanotti e Renato Provini, tutti assidui amici della Bertuletti.

Olga Scalise, anch'ella ascoltava questa mattina, è la signora, che avendo amicizie alla Squadra mobile, è la donna che con le sue « confidenze » dette il via alle indagini: di lei un avvocato ha ricordato precedenti « confidenze », che portarono all'ingiusta accusa per rapina contro due innocenti.

Sono passate davanti al Tribunale, in triste sfilata, anche le ragazzine che il fantasioso Felice Pagani avvicinava durante i suoi giri per ingaggiare nuovi « protettori di animali ». Maria Rosa Piccinelli, minuta, con gli occhiali, 18 anni, afferma che appena quattordicenne venne avvicinata dal Pagani in vena di audaci galanterie; Rosa Giampani, 19 anni, ha rischiato di farsi procurare dal Pagani un fidanzato. Liliana Cecchetto, 12 anni, e Gabriella Godio, 16 anni, hanno anch'esse in qualche modo, suscitato l'interesse del Pagani che « parlava sempre di grasso » e sono venute a deporre accompagnate dalle loro madri.

Più importante la destimonianza di Gilberto Orlando, marito di Teodora Muzzo e padrigno di Elisabetta.

« Lei non sapeva nulla? », gli ha domandato il presidente.

« Io lavoravo ».

« Mai avuto sospetti su sua moglie? ».

« Ero un po' in dubbio, perché mia moglie, come dire... è di larghe parole. Ma si trattava di gelosia ».

« Chi amministrava i soldi in casa? ».

« Mia moglie ».

« Aveva dato lei a Francesco Bertuletti il permesso di installarsi in casa sua e di fare vita coniugale con sua figlia? ».

« Io, veramente, non ho dato nessun permesso. Nessuno me l'ha neppure chiesto... ».

« Chi comandava in casa? ».

« Non lo di certo: comandava mia moglie. Lei ha cercato di tenere a bada Elisabetta, ma non ce l'ha fatta »

« Qualcuno degli imputati le ha risarcito i danni. Chi e quanto le hanno dato? ».

« Orsina mi ha dato 400 mila lire; Rabozzi 250 mila; Cattaneo 250 mila; Castaldi 300 mila; Bazzini 150 mila; Tonelli 100 mila ».

Fra i testi minori sono stati ascoltati Pietro Piccinelli, Angela Pagani, Gian Luigi Panagini, Pier Luigi Giampani, Enrichetta Balice, Agata Nuzzi, Ezio Colombara, Albina Malagutti, Anna Maria Strani, Giuseppe Pollarolo, Ezio Reggiani e il brigadiere dei carabinieri Antonio Cirotto.

« Voglio sapere — ha chiesto a questo punto il PM De Felice — perché i carabinieri del posto non chiusero subito l'albergo Stazione di Turbigo quando la magistratura glielo ordinò ».

Il brigadiere Cirotto, che è venuto a testimoniare in sostituzione del maresciallo, non sa bene che pesci pigliare.

« Lo dico io, allora — ha aggiunto il PM — il perché: in quell'albergo alloggiava il maresciallo dei CC. Per questo si tardò a chiuderlo, anche quando i proprietari si trovavano già in carcere... ».

E con queste battute è finita l'udienza. Domani il processo riprenderà alle 9,30: parleranno la Parte civile ed il PM.

p.c.

Bimotore precipita nell'Atlantico: quattro dispersi

MIAMI, 12.

Aerei e battelli della guardia costiera americana stanno cercando quattro persone che erano a bordo di un bimotore precipitato ieri nell'Atlantico a 40 chilometri al largo di Bimini, nelle Bahamas.

Sono stati ritrovati pezzi dello aereo — un trasporto truppe del l'ultima guerra riadattato — ma nessun segno indicante la presenza dei quattro occupanti che stavano portando l'aereo da Fort Lauderdale, in Florida, a Bimini, dove doveva essere usato in un film di guerra, « Gli invincibili ».

ANNUNCI ECONOMICI

14) MEDICINA IGIENE L. 50

A.A. SPECIALISTA veneree delle disfunzioni sessuali Dottor MAGLIETTA, via Oriuolo, 49 Firenze - Tel 298 371

AVVISI SANITARI

Medico specialista dermatologo DOTTOR DAVID STROM

Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE

Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose

VENEREE, PELLE DISFUNZIONI SESSUALI

VIA COLA DI RIENZO n. 152

Tel. 351.501 Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223153 del 30 maggio 1959)

Si dilatano le dimensioni della tragedia di Charleroi

36 FULMINATI DAL FARMACO SBAGLIATO

CHARLEROI, 12.

Trentasei, non venti: le indagini sul tragico scambio di medicinali nella clinica Arthur Gaully stanno precisando il numero delle vittime del tremendo errore. La sostituzione del farmaco risale al marzo del '65: per un anno quaranta malati di cancro alla prostata che avevano ricevuto prescrizioni di un preparato a base di ormoni hanno ingoiato ogni giorno, nella misura di 10 milligrammi a volta, digitalina, un potente cardiotonico. Trentasei pazienti sono morti per attacchi cardiaci fulminanti. Quattro invece l'hanno scampata o perché hanno vomitato il preparato o perché non l'hanno preso.

Come mai l'allarme non fu fulmineo? Perché in molti casi una crisi cardiaca sembrava ai medici una causa di morte che rientrava nel quadro clinico plausibile, data la gravità del male di cui i pazienti erano affetti. Fu la frequenza dei decessi a far nascere i primi sospetti: da allora sono passati due anni, quasi, e perfino ricostruire il numero esatto delle morti è problematico.

È problematico resta precisare le responsabilità dell'errore. Gli elementi certi sono: l'ospedale ordinò a una ditta farmacologica di Bruxelles 50 grammi di benzoato di estradiolo; la medicina giunse alla clinica sfusa e fu ripartita in dose dall'équipe di specialisti dell'ospedale.

Dal momento di produzione del farmaco a quello della somministrazione ai malati non fu fatto alcun controllo. L'ospedale sostiene che l'errore fu compiuto dalla ditta produttrice: i farmacisti della clinica si limitarono a ripartire in dosi quel che dalla ditta avevano ricevuto e che, evidentemente, era digitalina, non preparato ormonale.

La ditta si difende dicendo che questo non è provato e che semmai la clinica ha sì curamente la responsabilità, non appena visto che « qualcosa non andava », di non aver immediatamente controllato il medicinale. In realtà — e anche questo è un fatto certo — anche dopo che il preparato era stato inviato al laboratorio farmaceutico centrale dipendente dal ministero della Sanità belga, occorsero ben nove mesi perché i funzionari si decidessero a dare una risposta sulla vera natura del farmaco. Un lasso di tempo così enorme, per una questione così urgente, è veramente colpevole.

Finora coloro che hanno pagato sono: innanzi tutto le trentasei vittime che hanno scontato con la vita un errore che non era sicuramente il loro; due farmaciste del l'ospedale che sono state prima sospese dalle loro funzioni e quindi licenziate, come un magazziniere della ditta produttrice di farmaci che nel marzo del '61 mise mano alla fatale spedizione. A prescindere da queste responsabilità immediate — e del resto non provate — tutta la regolamentazione sul controllo dei farmaci in Belgio si dimostra alla luce della tragedia di Charleroi irresponsabile e folle. E non solo in Belgio: in Italia, tanto per fare un esempio, potrebbe accadere di peggio.

Di primo mattino al centro della città

Nuoro: benzinaio rapinato da due banditi mascherati

L'ispettore Di Stefano coordina tutte le forze di polizia in Sardegna - Ha concesso un intervista parlando di mille latitanti, ma in effetti sono 139
Significative parole del P.G. sulle cause del banditismo

Dal nostro inviato

NUORO, 12.

A Nuoro si è appena insediato il nuovo questore dottor Giabbanelli. Viene da Palermo, dove ricoprirà la carica di vice questore. Prende il posto del questore dottor Rosa, nominato ispettore generale del ministero dell'Interno: una promozione che potrebbe essere una giubilazione, se si considera che, proprio durante la sua permanenza in provincia di Nuoro, sono avvenuti i più gravi reati, dal sequestro di persona agli omicidi, quasi tutti rimasti impuniti.

Neanche per il dottor Giabbanelli il nuovo incarico si presenta facile. Alcuni giorni dopo il suo insediamento, la strage di Ollolai. Poi un audace episodio criminale: il fulmineo assalto ad un distributore di benzina, avvenuto verso le 2 di stamane in viale Trieste. Il benzinaro, Giuseppe Fancello di 37 anni, è stato aggredito da due banditi mascherati e armati di pistola. Un bottino povero: ventimila lire in contanti e pochi spiccioli. Non contenti di rapinare il dipendente della stazione di servizio, i banditi hanno immobilizzato e legato con un pezzo di filo elettrico un guardiano notturno, Salvatore Dui. Un giovane, rimasto all'interno di una macchina, fugge da parlo. Neanche l'intervento di un metronotte Salvatore Francesco, ha potuto avere ragione dei rapinatori, che sono scomparsi nella fitta nebbia.

Indagini e battute non sono servite a nulla. « I banditi erano sicuramente dei giovani. Non potrei riconoscerli »: ha dichiarato il benzinaro.

In tema di operazioni di polizia, c'è da segnalare la convulsa attività dell'ispettore generale di PS dottor Vincenzo Di Stefano, che ha avuto l'incarico dal ministero dell'Interno di coordinare la campagna contro il banditismo nell'isola. L'ispettore si è presentato con una papera madornale affermando, in una intervista ad un quotidiano milanese, che in Sardegna ci sono mille latitanti, e aggiungendo che « è compito della legge non dare loro tregua ». Come al solito capita, le informazioni sono errate.

I latitanti sardi sono 139, di cui al massimo quindici possono considerarsi pericolosi. L'ispettore Di Stefano — presentato come « un capo generale della polizia in Sardegna » (parole testuali di un ufficiale del corpo) — dovrebbe sapere che tra i 139 latitanti vi sono perfino dei ragazzi.

Oltre un centinaio di latitanti sono accusati di mancato assolvimento agli obblighi di leva. I « disertori » sono dei pastori che trascorrono gran parte dell'anno in montagna: pertanto, spesso, non vengono neppure a conoscenza della chiamata di precetto.

Tra i quindici « fuorilegge » pericolosi molti sicuramente non si trovano più in Sardegna, se non sono addirittura deceduti. Citiamo alcuni nomi: Bacchisio Maluri, ricercato dal 23 gennaio 1913, condannato a ventuno anni di reclusione dalla Corte d'Assise di Sassari, ritenuto dalla popolazione di Benetutti deceduto all'estero; Andrea Mulas, ricercato dal 18 agosto 1911, condannato all'ergastolo in contumacia; Nicolò Uleri, ricercato dal l'11 gennaio 1945, anch'egli condannato all'ergastolo. Gli altri latitanti al novanta per cento devono rispondere di delitti di lieve entità. Le imputazioni riguardano l'abigeato, la detenzione di armi, la rissa, eccetera.

Non tutti, dunque, si debbono considerare degli incalliti criminali. I motivi che inducono i pastori sardi a darsi alla macchia — è utile ripeterlo — sono la ricercare soprattutto nei rischi di chi si presenta o viene preso dalla polizia, anche sulla base di semplici indizi. Basta la minaccia di essere fermato per una settimana ad indurre il pastore a scappare. Chi custodisce il gregge durante questa settimana, chi lo difende dagli abigeatari?

A conclusione, perché l'ispettore Di Stefano si renda conto della situazione, basti ricordare quanto ha detto il Procuratore generale dottor Stille a proposito dei ritardi paurosi della giustizia e della lentezza delle istruttorie: « Sessanta detenuti di Oristano hanno richiamato l'attenzione delle autorità sul fatto che da anni e anni risiedono in carcere in attesa di essere giudicati. E' altresì noto che molti, anche semplicemente indiziati e probabilmente innocenti, al semplice invito di presentarsi in caserma si danno alla latitanza per la preoccupazione di una lunga detenzione preventiva. Il problema centrale del banditismo sardo non è tanto quello di aggravare le pene, ma di rendere operanti le leggi attuali, e soprattutto di affrontare alla radice le condizioni economiche e socio-culturali del fenomeno. La storia recente ci insegna che misure puramente preventive, seppure in apparenza efficaci, non hanno avuto la forza di cancellare, fenomeni criminosi radicati in determinati ambienti ».

Giuseppe Podda

Impazzisce vedendo un film e uccide due persone

HENDERSON, 12

Un uomo, impazzito improvvisamente mentre seguiva per TV la trasmissione di un film poliziesco, il cui protagonista esaltava la violenza, ha assassinato due persone riducendone in fin di vita una terza ed ingaggiando un conflitto a fuoco con la polizia.

L'uomo, un certo Sawyer di 30 anni, alla vista delle prime scene del film aveva preso un fucile sparando diversi colpi contro il televisore. Poi era uscito. Poco dopo ha iniziato ad uccidere. Prima si è diretto nel villino adiacente. Ha suonato e non appena la signora Koonce gli ha aperto, ha esploso due colpi uccidendola all'istante. Poi si è diretto verso un'altra casa dove ha freddato Charles Gee, un giovane di 24 anni. Tornato in strada il Sawyer ha tentato di uccidere un ragazzo. Infine sono giunti i poliziotti che colpendolo lo hanno immobilizzato.

Strappato da un bambino il biglietto vincente della lotteria di Capodanno

TRIESTE, 12.

E' ancora ignoto il fortunato vincitore dei 150 milioni della lotteria di Capodanno. Il biglietto « BE 29920 », infatti, non è stato presentato, sino ad oggi nè alla direzione dell'Enalotto nè alle banche cittadine. Intanto la signora M.G., abitante nel rione di Gretta, afferma di essere certa di aver acquistato il biglietto vincente; ma ora non sa darsi pace perché non lo trova più. Il suo bambino, infatti, avrebbe stracciato la fortunata cartella.

La linea interrotta da ieri notte

Mezzo km. di fogna sulla Battipaglia-Reggio Calabria

COSENZA, 12

A causa delle persistenti piogge cadute nei giorni scorsi in provincia di Cosenza una frana di grosse dimensioni si è abbattuta questa notte sulla ferrovia Battipaglia-Reggio Calabria a qualche chilometro dalla stazione di Scalea.

Il vasto movimento franoso, che ha seriamente danneggiato la strada ferrata, interessa un tratto di circa mezzo chilometro. La frana si è verificata alle ore 3 di questa notte, ed ha provocato l'immediata interruzione di tutto il traffico da e per il nord. Ancora non è stato stabilito per quanto tempo la linea resterà interrotta, ma si prevede che occorreranno parecchi giorni prima che il traffico possa essere riattivato.

Resa nota la relazione Reale sul diritto familiare

La riforma «attenuata»

Il faticoso compromesso raggiunto risulta anche dalla spiegazione delle norme — « Attenuata » la potestà maritale e « attenuato » il riconoscimento dei figli adulterini da parte del genitore separato

La relazione illustrativa del disegno di legge Reale sulla riforma del diritto familiare, resa nota ieri, precisa i criteri con i quali sono state approntate le norme di modifica al Codice civile e sostanzialmente conferma il compromesso raggiunto dalle forze politiche che fanno parte del governo. Infatti l'analisi della realtà italiana, che costituisce la premessa della relazione e che mette a fuoco l'evoluzione politico sociale della comunità nazionale come il rapido moto di emancipazione femminile, lascerebbe supporre un coraggioso e coerente adeguamento delle leggi. Al contrario, la riforma — che pure rappresenta « qualcosa di nuovo » nella arcaica legislazione italiana — contiene tali limiti e contraddizioni rispetto alle enunciazioni di principio da apparire svuotata di un vero contenuto rinnovatore, e quindi più indietro della realtà della famiglia moderna.

Le aspettative dei cittadini, dei partiti, delle associazioni femminili, dei giuristi che in questi vent'anni si sono battuti per riformare un diritto di famiglia in contrasto con i tempi e con lo stesso dettato costituzionale, vengono così in gran parte deluse. E' la stessa relazione al disegno di legge che riconosce e conferma la parzialità delle innovazioni introdotte, innanzitutto là dove ipocritamente promette: « Le nuove regole non vogliono avere il carattere di norme eversive nei confronti dei principi che ressero una civiltà millenaria che onora ancora oggi il nostro popolo, ma solo quello di un aggiornamento di un sistema che ha ormai fatto il suo tempo ».

E subito dopo viene esplicitamente detto: « E' stato, così grandemente *attenuato* il criterio tradizionale secondo il quale il marito era capo della famiglia ». Cioè, in pratica, si sono cancellate le aberrazioni più macroscopiche del codice civile, quelle che ponevano la donna in condizione di inferiorità e di subordinazione totale al marito ma non si è realizzata la vera *parità* giuridica. Lo stesso verbo « attenuare » e lo stesso criterio di contemperare le esigenze moderne con le preoccupazioni conservatrici, si ritrovano in un altro punto decisivo della riforma: quello relativo alla condizione dei figli adulterini.

Come è noto, se il codice civile oggi consente il riconoscimento soltanto da parte del genitore non coniugato all'atto del concepimento o vedovo, le nuove norme permetterebbero anche al genitore *separato* di assumere verso il figlio gli oneri dell'educazione, del mantenimento, della patria potestà ma non del riconoscimento vero e proprio. « Una forma *attenuata* di riconoscimento » viene definita dalla relazione questa parzialissima innovazione, essa lascia immutata nella sostanza la discriminazione tra figli legittimi e illegittimi in nome e in difesa dell'unità della famiglia, che in questi casi è palesemente più apparente che reale.

La modifica dell'art. 151 elimina la clamorosa disparità, ai danni della donna, per quanto riguarda la inosservanza al dovere di fedeltà: con le nuove norme, anche la moglie potrà chiedere la separazione « per colpa » del marito adultero. Ma tutto questo non può avere un significato rinnovatore fino a quando resti in vita l'articolo del codice penale che punisce con il carcere l'adulterio della donna e non si giunga ad abolire per entrambi i coniugi le conseguenze in sede penale dell'adulterio.

Nella relazione, si illustra inoltre la novità giuridica della separazione per fatti incolpevoli con l'evidente preoccupazione di limitarne la portata e di tranquillizzare quanti temono qualsiasi scappatoia all'attuale, rigorosa « chiusura » di fronte ai matrimoni falliti. Si legge infatti: « Si è ritenuto, quindi, necessario formulare un'ipotesi di separazione per fatto non riconducibile a colpa di uno dei coniugi, ipotesi che può definirsi *estrema, verificandosi essa soltanto quando il gravissimo pregiudizio alla vita familiare è evitabile soltanto con la separazione* ». Un po' poco per un Paese che è maturo per introdurre nella sua legislazione lo scioglimento del matrimonio (non solo per morte del coniuge, unica forma accettata oggi dal codice) nel rispetto delle convinzioni religiose e della libertà di coscienza di ogni cittadino.

New York

Con la polizia alla porta uccide una donna

NEW YORK, 12.

Due agenti di polizia che stavano conducendo un'inchiesta in un palazzo, si sono trovati per puro caso ad essere praticamente testimoni di un delitto. I due stavano percorrendo un corridoio quando hanno sentito l'urlo di una donna ed hanno visto un uomo uscire da una porta con un coltello insanguinato. Arrestato l'uomo, i due sono entrati nella stanza dove hanno trovata morta sul pavimento la 27enne Jean Allaway. L'assassino è stato identificato per il 27enne Lee Stroud.

Aumentano i divorzi nell'URSS

MOSCA, 12

Il numero dei divorzi è aumentato nell'URSS dopo l'entrata in vigore del decreto legge del 10 dicembre 1965 che ha semplificato la procedura divorzistica: lo scrive la *Literaturnaya Gazieta*.

L'aumento, precoisa il giornale, non deve suscitare preoccupazioni trattandosi di un fenomeno temporaneo: nel 1966, infatti, sono stati sciolti in massima parte matrimoni « già morti ».

L'ANNO GIUDIZIARIO

Moro a Bari

« Austerità » anche per la giustizia

Dal nostro corrispondente

BARI, 12.

Doppia cerimonia questa mattina, al palazzo di giustizia: l'inaugurazione dell'anno giudiziario e, infine, l'inaugurazione della nuova sede del Tribunale, che la città ha atteso per circa un decennio. La cerimonia ha avuto quindi un carattere particolare per la presenza del presidente del Consiglio, on. Moro, del vice presidente del Consiglio superiore della Magistratura, Rocchetti, e di una delegazione dello stesso Consiglio, del presidente del Consiglio nazionale forense, avvocato Malcangi, di numerosi parlamentari, del sindaco e di altre autorità.

Il presidente del Consiglio ha preso brevemente la parola dopo che il Primo presidente della Corte d'appello, dottor Parmigiani, il sindaco dc. Tripsono Lazzi, l'avvocato Malcangi e il dottor Rocchetti avevano parlato sul significato positivo, per l'amministrazione della giustizia a Bari e nelle Puglie che assume il fatto di avere finalmente una sede adeguata.

Moro, nel suo breve discorso non ha detto nulla di concreto sulla crisi della giustizia, sui temi che si dibattono di un momento tanto critico per il nostro ordinamento giudiziario e sugli impegni del governo per avviare a soluzione questa crisi che è di contenuti, e di attrezzature. A questo ultimo proposito, anzi, Moro, pur avendo riconosciuto che le esigenze sono tante, ha affermato che « *queste esigenze devono essere misurate insieme ad una prudente ed accorta amministrazione delle risorse del paese* ».

Concluso il breve discorso del presidente del Consiglio, ha avuto inizio la cerimonia vera e propria della inaugurazione dell'anno giudiziario con la relazione del Procuratore generale presso la Corte di Appello, dottor Cesaron. Il PG ha affermato innanzitutto che anche se la disfunzione giudiziaria, nei suoi aspetti più gravi, quali l'eccessiva durata dei processi, e il progressivo aumento dell'arretrato, non ha assunto nei distretti di Bari e di Foggia gli aspetti allarmanti lamentati altrove, la situazione richiede la massima cura e vigilanza. L'aspetto patologico del fenomeno, il Procuratore generale lo ha individuato nei numerosi casi in cui si ricorre al magistrato facendo affidamento sulla lentezza del procedimento per conseguire il vantaggio del ritardo nell'adempimento della prestazione. Un debitore di 10 o 20 milioni troverà sempre più conveniente pagare quella somma fra 7-8 anni anzichè soddisfare subito il suo debito.

L'ultima parte del discorso del Procuratore generale ha riguardato i problemi della crisi della giustizia. Richiamandosi all'appello del luglio scorso del Capo dello Stato, il PG ha auspicato che, una volta individuate le cause di questa crisi, si passi al passaggio alla fase decisiva per avviare a soluzione l'auspicato rinnovamento del nostro sistema giudiziario. Non vi è stato alcun cenno critico alla lentezza con cui il governo pone mano a questi urgenti problemi.

Italo Palasciano

Il P.G. di Trieste

Rinnovare sì, ma con molta cautela

TRIESTE, 12

L'anno giudiziario 1967 è stato inaugurato stamane presso la Corte d'Appello di Trieste che ha giurisdizione su tutta la regione Friuli Venezia Giulia. Alla cerimonia hanno partecipato come di consueto le massime autorità regionali e, in rappresentanza del Consiglio superiore della magistratura, il dottor Angelo Jannuzzi. Il discorso inaugurale è stato pronunciato dal procuratore generale della Repubblica, Aldo Renzi. Per quanto riguarda le questioni di più viva attualità nel campo della giustizia il procuratore generale ha preferito non sbilanciarsi troppo. Ha lamentato « *l'estrema gravità del disagio che deriva dall'eccessiva durata dei procedimenti civili* » mentre « *non minore preoccupazione deriva dalla lunga pendenza dei procedimenti penali* ». In merito alle riforme dei codici di procedura civile e penale e dell'ordinamento giudiziario, c'è stato l'auspicio di una sollecita attuazione tenendo presente tuttavia che tali riforme non si presentano « *né semplici né piane* ».

Ha parlato di « *una parziale modificazione delle norme per le quali in pratica ha segnalato la possibilità di innovazioni o di utili integrazioni* ». Per cui per il codice di rito civile, sembra che le disposizioni generali e il processo di cognizione non abbiano bisogno di eccessive modifiche. Per le rettifiche da portare al codice di rito penale, invece, l'indirizzo legislativo attuale « *sembra offrire... non poche suggestioni* » soprattutto per l'indicazione della procedura istruttoria, per l'estensione del procedimento per direttissima, e per il ricorso al sistema dell'« *esame incrociato* ». Ma ci sono altresì « *non poche ragioni di perplessità* » specie per quanto riguarda la proposta di abolizione della formula per insufficienza di prove.

Peregrina è sembrata l'osservazione del PG in merito alle ragioni prime delle separazioni coniugali. Esse andrebbero ricercate tra l'altro « *nella rapida emancipazione della donna* ». E' sempre si sono registrate nelle nuove edizioni fallimentari e nei protesti cambiari. Passando all'esame della criminalità, anche qui nel complesso, il procuratore generale ha segnalato una lieve flessione. Per i reati connessi con gli incidenti stradali il procuratore generale ha auspicato « *la formazione di una più approfondita coscienza stradale e di un maggior senso di responsabilità* » negli automobilisti.

Nella relazione del P. G.

Messina: ricordato il compagno Battaglia

Nostro servizio

MESSINA, 12.

Il barbaro assassinio del compagno Carmine Battaglia — l'assessore socialista di Tusa trucidato nel marzo dell'anno scorso da sicari della mafia — è stato rievocato questa mattina dal P.G. Rossi, nel corso della cerimonia inaugurale dell'anno giudiziario a Messina. Il dottor Rossi ha dovuto tuttavia ammettere che, dopo dieci mesi di alti e bassi, le indagini ristagnano e che ancora non si è in grado di indicare in modo certo gli esecutori materiali e i mandanti del terribile delitto.

Nel corso della sua relazione, il P.G. ha fatto tuttavia una sorprendente affermazione: la criminalità nel distretto è in aumento e, « quindi », bisogna potenziare l'organico della polizia e i mezzi a sua disposizione. Proprio il caso Battaglia però testimonia eloquentemente che non di maggiori forze di polizia c'è bisogno, quanto di una energica azione politica e sociale per contrastare il prepotere dell'agraria e della mafia. Ad ogni buon conto, l'anno ormai trascorso, ha fatto registrare nel messinese un aumento del 7% dei procedimenti penali (dovuto in gran parte al pauroso incremento delle truffe: salite da 231 a 1.118), ed una contrazione del 20% della legislazione civile.

Domani l'anno giudiziario si inaugura a Palermo: la relazione sarà svolta dall'avvocato generale dello Stato Guelli in sostituzione del P.G. Garofalo, deceduto poche settimane fa.

A quanto sembra, subito dopo la cerimonia, i più alti magistrati della sede di Palermo saranno convocati dai tre commissari che, proprio in questi giorni, hanno ripreso da Aggregento l'inchiesta sul funzionamento della giustizia in Sicilia, disposta nel novembre scorso dal Consiglio superiore della magistratura. Debisa è andata tuttavia fino ad ora, ogni attesa anche di un semplice accenno all'inchiesta in corso, da parte dei P.G. relatori.

Per risolvere la crisi

Il P.G. di Perugia: servono magistrati

PERUGIA, 12.

Ieri mattina nell'aula di udienza della Corte d'Appello è stato inaugurato il nuovo anno giudiziario. Sono intervenute le massime autorità della regione con a capo i prefetti di Perugia e Terni. Il Procuratore Generale, dott. Francesco Felici, ha illustrato la relazione annuale sulla amministrazione della giustizia nel distretto di Perugia. Il capo della Procura generale nel suo discorso ha tra l'altro rilevato « i gravi e complessi problemi connessi all'amministrazione della giustizia, che, oltre al loro aspetto organizzativo, involgono questioni di politica giudiziaria alle quali la magistratura deve dare il suo appoggio e il suo contributo, ma alla cui soluzione debbono concorrere ben altre e più ampie forze del paese ».

Il dott. Felici ha ricordato poi il provvedimento con cui si è disposta la modifica della competenza pretorile in materia civile, « che può risolversi però, in un insuccesso, non essendo stata contemporaneamente ritoccata la pianta organica degli uffici giudiziari ». Moltissime preture che già non erano in grado di smaltire il lavoro pesante per la insufficienza di magistrati si troveranno, infatti, paralizzate.

Per quello che riguarda le statistiche, nel '66 sono stati definiti nei vari gradi 7.835 cause civili di fronte alle 7.652 del '65 e 36.258 cause penali di fronte alle 34.248 del '65; la pendenza è ciò nonostante aumentata. Precisamente sono tuttora in giacenza 8.903 vertenze civili e 7.627 processi penali.